

Primo piano

I Nobel a Bergamo

25 milioni



È il numero dei disoccupati in Europa. Una cifra che continua a salire soprattutto nei Paesi del sud del continente. Uniti ai 12 milioni degli Stati Uniti rappresentano l'indice di declino dell'occidente di fronte ai paesi asiatici. Ma i Nobel hanno messo in guardia soprattutto sugli effetti politici destabilizzanti

Ricette anti-crisi Germania aripista Italia Cenerentola Parola di Nobel

George Akerlof protagonista all'università
«Il libero mercato è potente, ma pericoloso»
«Niente ripresa senza una regia comune»

SUSANNA PESENTI

Le nuove prospettive generate dalla crisi sembrano riguardare tutti, tranne l'Italia. Alle domande sulla situazione europea i tre Nobel per l'economia allargano le braccia e neppure loro sanno rispondere. Salvo che per la Germania, la prima della classe. L'Italia, sulle mappe dell'economia mondiale, sembra ridotta a un'espressione geografica.

Michael Spence e George Akerlof (marito di Janet Jellen, in corsa per la presidenza della Fed dopo Bernanke) hanno condiviso con Joseph Stiglitz il Nobel per l'Economia nel 2001, per i loro studi sulle asimmetrie di informazione e gli effetti sul mercato. Dale Mortensen, invece, ha vinto il premio nel 2010, per le analisi sui mercati che presentano frizioni fra domanda e offerta. Hanno appena finito di parlare in una sala Galeotti colma di economisti junior arrivati da 41 paesi per partecipare al decennale della Summer School di Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione) creato quindici anni fa da Riccardo Venchiarutti, giornalista economico e sindaco di Iseo, su un'idea di Franco Modigliani. Cresciuta sotto la direzione di Solow fino ad essere inserita nella top ten delle scuole estive di economia, Iseo organizza ogni anno



George Akerlof

una settimana di studi con un convegno aperto che viene alternativamente realizzato a Brescia e a Bergamo. L'edizione del decennale è stata ospitata dall'università alla facoltà di economia di via dei Caniana, dove ha dato il benvenuto agli ospiti il rettore Stefano Paleari.

Dopo il saluto di Riccardo Venchiarutti sono intervenuti i due sponsor storici, Marcello Calabrò per Pioneer Investment di Unicredit e Victor Massiah, amministratore delegato di Ubibanca. Entrambi hanno sottolineato il momento storico di laboratorio aperto in campo economico. Tutti infatti sono alla ricerca di nuovi equilibri fra crescita e bilancio, regole per gestire organizzazioni complesse e sfuggenti. I proble-

mi vanno al di là dell'economia e artigiano il futuro.

Il tandem George Akerlof - Michael Spence ha steso una mappa, indicando tendenze e trabocchetti. Una mappa in continuo movimento dove le irrequiete economie emergenti ormai sono il territorio dove muoversi, sapendo che in un mondo connesso il sistema cambia continuamente configurazione. E, se i punti di riferimento mutano, le informazioni devono essere continuamente aggiornate e riequilibrare, altrimenti si abocca alla prima esca economica.

Akerlof è diventato famoso con un saggio sul «Lemon market», che in gergo non sono i limoni ma i bidoni, dove sosteneva che quando il compratore non ha le stesse informazioni del venditore (per esempio sulle auto usate) e sa che non le avrà mai, tende a accontentarsi di articoli di media qualità per un prezzo medio-basso. Di conseguenza, gli articoli di qualità escono dal mercato. Così, un consumatore informato sarebbe un consumatore migliore, perché accetterebbe di spendere di più per un buon prodotto.

Nella stessa linea, ieri Akerlof ha parlato di «Phishing for Phools» (giocando sull'identica pronuncia di «fool», stupido) alludendo ai rischi di un mercato



I due studenti bergamaschi dell'Istituto Iseo, Laura Moraschi e Giorgio Filardo FOTO BIFFIGNANDI

senza regole, dove l'asimmetria di informazioni può trarre in inganno ogni tipo di persone: «Se qualcuno trae vantaggio da ciò che non sappiamo di non sapere». Il meccanismo di pescaggio funziona per tutto: dalle panacee dei ciarlatani, ai dolci senza zucchero per obesi, ai consigli dei guru delle tv, alle cause della crisi fi-

nanziaria. «Il libero mercato - ha continuato Akerlof nel suo discorso pensato per scintillare - è uno strumento potente, ma gli strumenti potenti sono anche i più pericolosi e bisogna sapere come maneggiarli». La tentazione di cedere a scelte irrazionali è insopprimibile nell'essere umano e in economia significa indur-

re l'altro a comperare senza preoccuparsi degli effetti collaterali, come restare senza soldi o addirittura trovarsi pieni di debiti per aver acquistato una patacca. «I dettagli della crisi ce li hanno raccontati dopo - ha proseguito il Nobel - anche se resta da capire perché agenzie di rating che per cent'anni si erano costruite

Da tutto il mondo per imparare Piccoli economisti crescono

Alla cattedra menti eccelse dell'economia mondiale e in platea aspiranti economisti di prestigio ai quali, data la giovane età, spetta l'arduo compito di portare aria nuova a questa difficile epoca e cambiare le sorti del mondo.

Loro sono gli studenti che quest'anno hanno preso parte alla Summer School Iseo (Istituto di Studi Economici per l'occupazione). Sono 102 gli iscritti quest'anno (record) in rappresentanza di 41 Paesi: dagli Stati Uniti alla Ci-

na, dalla Germania alla Grecia, dalla Russia alle Filippine fino a Thailandia, Messico, Nigeria, Turkmenistan, Lituania, Azerbaïjan e anche Italia (12 studenti).

Nel gruppo anche due bergamaschi: Giorgio Filardo e Laura Moraschi già inseriti nel gruppo Ubi Banca. In qualche modo padroni di casa non hanno nascosto una certa emozione: «Sono di Bergamo e ho studiato qui - spiega Giorgio, 28 anni -. Essere pre-



sente oggi ad un appuntamento così importante mi emoziona. È in corso un grosso processo di sviluppo presso il polo universitario bergamasco e questo convegno ne è la testimonianza». Conferma Laura Moraschi: «Incontri di questo tipo sono fondamentali soprattutto in un momento complicato come questo. Stiamo cercando di capire quale può essere la ricetta per uscire dalla crisi. L'idea che mi sono fatta io è che ci vuole cooperazione, innovazione, mentalità giovane». Parlando con gli altri studenti italiani si scopre che si accendono dibattiti accesi tra gli studenti: «Dopo le lezioni - dice Stefania Nucera, 32 anni - tiriamo le somme di quanto appreso proponendo osservazioni ed even-

tuali soluzioni ai problemi sollevati».

L'entusiasmo di tutti i ragazzi non è passato inosservato al rettore dell'Università Stefano Paleari; studenti, università e formazione sono stati l'oggetto del suo intervento: «Siamo nel bel mezzo di una crisi strutturale e per uscirne dobbiamo puntare sulla formazione e su una nuova idea di università che deve interagire con l'esterno puntando al progresso». L'entusiasmo dei ragazzi in platea lo si percepisce facilmente ed è vero, ci si fa contagiare. Per un attimo, guardandoli negli occhi, passa quella paura di affondare e sentendoli parlare si respira una boccata d'ossigeno, di positività. È curioso osservarli uno per uno e notare le

Il rettore Stefano Paleari

«L'educazione è l'architrave per creare modelli sostenibili»

«L'educazione universitaria - ha detto il rettore Stefano Paleari - vede questo periodo come una sfida perché la crisi, partita come finanziaria e riversatasi sull'economia reale, è arrivata alle radici e infatti

anche culturale e interessa il modello europeo di società. La crescita quantitativa è finita, occorre rimodellare completamente gli obiettivi e i modi di raggiungerli tenendo conto del quadro mutato ma

anche degli ideali europei irrinunciabili di bilanciamento fra economia di mercato e protezione sociale. L'educazione è l'architrave per creare un modello sostenibile e appropriato basato su nuovi valori e

l'uso di nuove conoscenze. L'Europa nella sua storia ha attraversato molti periodi bui e ha sperimentato sempre rinascenze. Il ruolo dell'università è cruciale per indirizzare il cambiamento».



Due premi Nobel al convegno di ieri all'università: Michael Spence e George Akerlof. FOTO MARIA ZANCHI



Tutti i 12 studenti italiani dell'Iseo (Istituto di studi economici per l'occupazione)

una reputazione vagliando l'affidabilità di titoli hanno deciso di minarla in pochi giorni, buttando sul mercato i derivati come avocado marci da rifilare alle banche. Ora siamo tutti più scettici, ma questo non ci basterà, senza regole appropriate per governare il mercato».

Più politica la relazione di Michael Spence, economista atipico

con un background matematico e filosofico, che da dieci anni si occupa di economie emergenti e ne ha tratto la lezione che per uscire dalla stagnazione l'economia senza politica non ce la fa. Puntare sui beni facilmente commerciabili all'estero o su quelli difficilmente «trasportabili» ma che

creano le infrastrutture del sistema? «In questo caso le grandi ruote della società continuano a funzionare ma devono essere bilanciati da beni commerciabili competitivi, come succede ora in oriente». E l'Europa? «Niente ripresa finché non si centralizzano le decisioni».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vuoi la pace sociale? Dai lavoro ai giovani»

Dale Mortensen: la flessibilità è giusta ma non può essere ridotta al solo contratto breve

Sconfiggere la disoccupazione giovanile è la sfida principale che devono affrontare Europa, Usa, e Medio Oriente adesso e nel prossimo futuro. Da come il problema sarà gestito dipende non solo la ripresa dell'economia, ma la stabilità sociale e politica dei Paesi coinvolti.

Dale Mortensen, Nobel per l'Economia 2010, ha ricordato che fra gli effetti collaterali della crisi finanziaria ci sono 200 milioni di disoccupati nel mondo, dei quali 12 milioni negli Usa e 25 in Europa. A quattro anni dal picco negativo, la disoccupazione europea continua a salire, mentre sta lentamente scendendo negli Stati Uniti e in Giappone.

L'Europa sta peggio di tutti ma «anche in Europa - ha subito chiarito il Nobel - i tassi di disoccupazione variano e, come è noto, la Germania non ha vissuto finora una vera recessione, ma solo per un anno un rallentamento». Mortensen ha messo in dubbio che il miracolo tedesco sia da attribuirsi solo alle riforme del lavoro messe in atto dal 2003 al 2006: «Secondo me, le riforme non hanno niente a che vedere con la recessione evitata, le cause sono altre, ma i tedeschi ci credono e anche molti analisti internazionali».

In ogni caso, la Germania è ormai la terra promessa dei giovani europei che non trovano lavoro a casa propria: la disoccupazione complessiva dei Paesi Ue è al 24%, con differenze significative fra Paesi. In testa ci sono Spagna, Grecia, Portogallo e Italia. Francia e Gran Bretagna sembrano stabilizzate, anche se non ancora in ripresa.

Se lo choc finanziario ha impattato su tutti, perché alcuni paesi stentano di più a riprendersi?



Dale Mortensen

L'ultimo colpo all'economia inferto dai programmi di austerità

«Per alcuni c'erano debolezze intrinseche - ha osservato Mortensen - ma il fattore decisivo sembra essere che alcuni Paesi hanno deciso di tagliare i costi non assumendo i giovani». Peggio di tutti stanno i Paesi che hanno sviluppato un doppio sistema di assunzione: contratti lunghi con retribuzioni più consistenti e comunque stabili per chi era già dentro il mercato del lavoro e contratti brevi o brevissimi malpagati per chi si affacciava per la prima volta. Sistemi fiscali punitivi e burocrazia complicata hanno fatto il resto, finendo per dissipare risorse e bloccare sistemi già fragili che

invece risorse fresche avrebbero potuto irrobustire. «A questo punto, la contrazione dei guadagni in Europa si sentirà per almeno 15 anni». Il caso italiano è ancora diverso perché, anche prima della recessione, i ragazzi al lavoro nella fascia 15-24 erano sotto la media europea, mentre l'occupazione risale con l'età, rientrando in media nella fascia 25-34 e salendo soprattutto nella fascia 45-54 anni. In altre parole, invece che puntare sui giovani si erano già scelte altre strade: tecnologia e delocalizzazione.

«Questa differenza - ha detto Mortensen - è motivata dalla scelta di proteggere chi già lavora a spese dei giovani in entrata e metteva a rischio il futuro anche prima della crisi. Il problema infatti non sono i contratti brevi in sé, ma il fatto che tendono a non trasformarsi mai in contratti stabili». Ora, con la recessione, un effetto a lungo termine sarà la dequalificazione di larga parte della manodopera giovane formata e parcheggiata. Se non contrastata, comincerà una lunga stagione di bassi salari che darà problemi alla tenuta del welfare. Ma in tutta Europa il calo di domanda interessa purtroppo anche le fasce di alta formazione dei giovani, che se non utilizzati al momento giusto, si trasformeranno per la società in un investimento perduto.

La flessibilità è giusta, ma non può essere interpretata solo come contratto breve, perché un sistema instabile ha più svantaggi che vantaggi. L'ultimo colpo all'economia europea è stato inferto dai programmi di austerità che, bloccando la domanda già ridotta dalla crisi, hanno reso asfittico il mercato e artritica la ripresa. ■

S. P.



I giovani che hanno affollato il convegno di Iseo all'università. FOTO MARIA ZANCHI

differenze che intercorrono a seconda delle origini: chi prende appunti con carta e penna e chi usa il tablet, chi scatta compulsivamente foto e chi guarda nervosamente il proprio smartphone, chi non stacca neanche per un secondo lo sguardo dai relatori e chi invece scambia qualche battuta col compagno di banco sorridendo. Bianchi, neri, gialli residenti in paesi ricchi, poveri, in via di sviluppo e ancora giovani e meno giovani, ragazzi e ragazze: tutti diversi ma tutti con l'obiettivo di imparare dai maestri, di studiare proprie soluzioni, dividerle e portarle - unificate e comuni - nei propri Paesi. Antonius Kotidis, 24 anni, arriva dalla Grecia: la situazione del Paese la conosciamo tutti e lui con un

sorriso amaro ammette che è così, ma racconta: «Siamo diventati l'esempio di come non bisogna gestire un Paese ma nella nostra situazione stanno cadendo anche altri paesi come Spagna e Italia. Sono qui per fare esperienza e portare nel mio Paese idee nuove». Ambasciatori dei propri Paesi insomma i ragazzi dell'Iseo che quest'anno vantano una massiccia presenza di filippini: «Siamo in otto - racconta Laura Fermo - e siamo qui perché il nostro Paese è in forte crescita economica e vogliamo condividere con gli altri ragazzi del mondo novità e soluzioni». Dal continente africano arriva invece Chinonso Etumnu, nigeriano: «Nel nostro Paese le condizioni sono molto complicate - spiega il

26enne - non saprei proprio come possiamo uscire da questa crisi ma in questi giorni sto captando spunti importanti». E poi i due colossi: Germania e Stati Uniti: «È stato un incontro molto stimolante - racconta il tedesco Marcus Biermann -. Molti si rivolgono a me chiedendomi come ha fatto la Germania ad uscire dalla crisi. Spiegarlo non è semplice, ma è motivo di orgoglio». Pessimista invece Christine Zhang, americana: «La crisi economica in Europa è naturale - dice in modo molto schietto -. Si pretende di voler unire politicamente ed economicamente tanti Paesi con una storia alle spalle importantissima ma molto differente l'una dall'altra». ■

Federico Biffignandi